III T. O.

Il Regno è qui

Come dicevo anche domenica scorsa c'è un collegamento molto forte fra Giovanni Battista e Gesù, tanto che sembra che Gesù raccolga il testimone di Giovanni: inizia a predicare dopo il suo arresto e, come il suo maestro predica che il Regno dei cieli è vicino.

Una differenza apparentemente banale ma in realtà molto importante è il luogo della predicazione: Giovanni predica nel deserto della Giudea, un luogo fortemente simbolico, in Giudea c'è Gerusalemme luogo della presenza di Dio, il deserto richiama l'Esodo, il tempo del "fidanzamento" fra Dio e il suo popolo… Gesù invece inizia in Galilea una terra piena di contaminazioni pagane, dove non è rimasto nulla dell'antico splendore d'Israele; anche le due tribù che vengono nominate non esistono più, citarle è segno di una speranza ritenuta ormai persa, un sogno che si percepisce come irrealizzabile.

Se questi aspetti così negativi del luogo dell'annuncio di Gesù non dovessero bastare guardiamo le persone di cui si circonda: sono pescatori, persone che nell'Antico Testamento non vengono quasi mai menzionate se non un paio di volte collegandole alla violenza e alla brutalità. Cacciatori e pescatori sono persone che vivono uccidendo, predando. Anche i pastori ad un certo punto uccidono o sacrificano i loro animali, ma pastori e contadini rappresentano di più lo stile di Dio fatto di attenzione, cura, pazienza.

Gesù dunque, in un luogo improbabile e circondato da persone improbabili, inizia ad annunciare il Regno. Un luogo improbabile come San Damaso, per molti anni culla del comunismo anticlericale; con persone improbabili, come tanti di noi qui dentro: presuntuosi perfettini cresciuti all'ombra del campanile, come me, che si accorgono sempre di più che il Gesù che ci hanno raccontato e diverso da come lo presenta il vangelo, genitori che non ricordavano nemmeno uno dei dieci comandamenti e ora sono chiamati a far da maestri di fede ai figli, anziani disillusi che nonostante tutto non si rassegnano alle brutture della società.

Il Regno è qui. È vicino, vicinissimo, ne possiamo già sentire l'odore, gustare il sapore. È un Regno che viene offerto da Dio e che chiede a noi la conversione cioè la voglia di lasciarci incontrare da lui, di lasciarlo entrare nella nostra vita, di vivere con lui un'esperienza di comunione che diventa, molto concretamente, esperienza di fraternità fra tutti noi.

La chiamata dei primi discepoli è la conferma di questo dinamismo: Gesù non chiama per un progetto, non presenta una meta o un fine, semplicemente chiede di seguire lui, di intraprendere un cammino dietro a li ma soprattutto di restare con lui. Anche il brano che ci presenta tutto l'elenco dei Dodici specifica che li chiamò "perché stessero con lui". Poi dice anche che dovranno predicare, ma l'aspetto fondante è che devono solidarizzare con lui cioò condividere gioie, dolori, difficoltà, resistenze occasioni…

In questa condivisione piena si sperimenta la vicinanza di Dio e il suo prendersi cura, perché la condivisione vera, non è solo nel momento facile in cui mi sento amato ma anche negli scontri, nei dissensi, nelle incomprensioni che accompagnano la vita. La fedeltà all'amore, la fedeltà alla propria chiamata non è nell'assenza di difficoltà ma nella capacità di affrontare insieme le difficoltà.

È per questo che i primi chiamati sono due coppie di fratelli. È vero che può succedere anche tra fratelli di separarsi, di litigare e restare arrabbiati per sempre, di uccidersi – il primo omicidio biblico è tra due fratelli, come sappiamo bene – ma la fraternità è la relazione più liberante e più paritaria che esiste. Gesù chiama alla fraternità, è qui che inizia il Regno.

La buona notizia della fraternità è la promessa di Dio, è consolazione, è luce nelle tenebre… è anche un appello scomodo, che fa sorgere immediatamente degli ostacoli, delle invidie, dei risentimenti per cui la tentazione è quella di rimanere nel proprio brodo. Respingere o rinunciare a vivere la fraternità e la condivisione significa, in fin dei conti, respingere la presenza di Dio e la sua azione salvifica; questo è a danno mio tanto quanto degli altri.

La fraternità non capita per caso per il capriccio della genetica, ma deve essere scelta: Gesù ci mostra che occorre prendere l'iniziativa: è lui che decide di muoversi, di fare un passo, di osare qualcosa in più anche di strano e incomprensibile. E prende l'iniziativa di andare là dove c'è la persona e la sua vita, nel luogo più improbabile, dalle persone più improbabili… lì inizia il Regno!